Sir

**Media e immigrazione: Carta di Roma, “calano sbarchi e notizie ma toni sempre ansiogeni e realtà distorta”**

11 dicembre 2018

Patrizia Caiffa

Nel 2018 su stampa e tv la "distorsione della realtà" sul fenomeno migratorio, mutuata dalla politica, è ciò che caratterizza l'analisi delle notizie prese in esame dal 6° rapporto su media e immigrazione “Notizie in chiusura” realizzato dall’associazione Carta di Roma insieme all’Osservatorio di Pavia. Di fronte al calo degli sbarchi dell'80% non corrispondono toni meno "ansiogeni". E anche se la voce dei protagonisti passa dal 7 al 16% nella maggior parte dei casi si tratta di aggressioni, attacchi di matrice razzista e caporalato.

“La parola che ha aperto la strada al rifiuto senza precedenti delle autorità italiane di accogliere i naufraghi nei porti italiani”, è la parola “pacchia”. “Uno slogan, pura propaganda. In una sola frase c’è il corredo completo della mistificazione e della distorsione della realtà che la politica produce costantemente quando parla di migranti. Questa distorsione è la cifra del 2018”. Lo rileva il sesto rapporto su media e immigrazione “Notizie in chiusura” realizzato dall’associazione Carta di Roma insieme all’Osservatorio di Pavia. Il rapporto, presentato oggi a Roma, prende in esame la carta stampata, i 7 telegiornali nazionali prime-time ma anche le pagine Facebook dei quotidiani.

No agli “spaventatori”, sì alla verità sostanziale dei fatti. “Invasione è la parola che serve a rafforzare la decisione di fermare l’immigrazione chiudendo i porti, ma questa parola con la realtà ha poco a che fare. E sono i numeri a dirlo: dall’inizio dell’anno gli arrivi sono diminuiti dell’80% rispetto all’anno scorso (23.011 nei primi undici mesi)”: ricorda Valerio Cataldi, presidente dell’Associazione Carta di Roma, citando

Titoli surreali come: “Gli sbarchi non danno tregua ma quest’anno sono l’80% in meno”.

Cataldi chiama questa categoria “spaventatori” anziché giornalisti, perché “fanno un mestiere che viola costantemente le regole base dell’informazione, le regole deontologiche e, soprattutto, la ricerca della verità sostanziale dei fatti”. Il Washington Post, ad esempio, per arginare il presidente Trump che non vuole giornalisti che fanno domande ma giornalisti che rilanciano i suoi tweet e i suoi messaggi aggressivi, ha proposto di “evitare di ripetere le bugie della politica. Evitare di metterle nei titoli, nei lead o nei tweet. Perché è proprio questa amplificazione che dà loro potere”. Carta di Roma rilancia quindi l’appello ai direttori di giornali e telegiornali perché “le parole possono trasformare la realtà e la responsabilità è anche, e forse soprattutto, di chi scrive e riproduce quelle parole”.

La stampa: meno notizie ma più rassicuranti. Sui quotidiani emerge, nel 2018, una riduzione delle notizie dedicate all’immigrazione sulle prime pagine dei giornali (-17% rispetto al 2017 e del 38% rispetto al 2015) e dei toni allarmistici della stampa: circa un quarto delle notizie (24%) ha toni allarmistici nel 2018, una riduzione di 22 punti rispetto all’anno precedente, che aveva registrato il 46% di titoli dai toni allarmistici.

I titoli rassicuranti sono invece passati dal 5% del 2017 al 12% del 2018.

I due quotidiani che hanno dedicato più notizie al tema immigrazione nel 2018 sono Avvenire (251) e Il Giornale (190), due testate che confermano, con tagli divergenti, un interesse spiccato per il tema.

Avvenire è il quotidiano che accoglie il maggior numero di notizie rassicuranti (21%).

Il Giornale è la testata con più toni allarmistici (52% di notizie) e con il numero minore di notizie rassicuranti (5%). Calano drasticamente invece gli editoriali sul tema immigrazione: nel 2017 erano il 3% delle notizie, nel 2018 sono solamente lo 0,2%. Un filo conduttore nei sei anni analizzati è quello dell’emergenza permanente, con

un lessico di “crisi infinita”, endemica, che muta nel tempo e dilaga dalla cronaca al dibattito politico, interno all’Italia e tra istituzioni europee.

“Nel 2018, la parola simbolo è Salvini, protagonista di 865 titoli, la cornice muta in crisi valoriale, per l’inasprirsi del confronto politico europeo e lo sfaldamento del tessuto condiviso di valori comunitari”. Fra le principali mutazioni lessicali, negli anni ci si sposta dal termine immigrato a migrante, che connota l’azione del migrare di soggetti in perenne movimento, per lo status di attesa (di permessi umanitari) e di transito (verso altre mete). L’appellativo denigrante “clandestino” permane nel lessico dei titoli, 1.257 volte nel periodo esaminato. Dal 2013 al 2016, l’uso del termine è calato, dal 2017 si registra invece un’inversione di tendenza con un incremento che prosegue nel 2018.

L’uso di altri termini inappropriati, come nomadi, zingari, vucumprà e negri, si è invece ampiamente ridotta nel corso degli anni.

Ampio spazio nei Tg di prima serata. Migrazioni e immigrati hanno avuto ampio spazio nelle edizioni del prime-time dei telegiornali delle sette reti generaliste italiane (Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto e TgLa7). Nel 2018 la visibilità del fenomeno rimane molto elevata, 4.068 notizie in 10 mesi, 300 in più rispetto allo stesso periodo del 2017; guardando all’agenda complessiva dei notiziari, è presente nel 10% dei servizi (fino al 2016 il valore si attestava intorno al 5%).

Il 43% delle notizie ha un riferimento esplicito a una dichiarazione o a un’azione politica.

Nel 2018, a differenza degli anni precedenti, la dimensione securitaria prevale su quella della criminalità. In 6 servizi su 10 si parla di controlli alle frontiere, verifiche della regolarità dei permessi di soggiorno e dei documenti, proposte per l’applicazione di misure più restrittive in merito alla concessione del diritto di asilo per motivi umanitari, operazioni “spiagge sicure” e “strade sicure”. Immigrati, rifugiati e richiedenti asilo hanno voce, nei notiziari del 2018, nel 16% dei servizi relativi all’immigrazione. Un dato in controtendenza rispetto alle rilevazioni degli anni precedenti (7% nel 2017). Il guaio è che sono protagonisti soprattutto in due contesti: le aggressioni e gli attacchi di matrice razzista, il caporalato e lo sfruttamento lavorativo.

Il flusso di (in)coscienza su Facebook. Secondo il rapporto qui “le sfide per i giornali sono molteplici, sia dal punto di vista organizzativo, con le difficoltà e i costi per le redazioni di una moderazione puntuale dei commenti postati” sia “di tipo etico, con la tensione tra la tutela della libertà di espressione da un lato e il contrasto alle manifestazioni d’odio dall’altro”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Roma, governo al lavoro sulla manovra finanziaria. Antimafia, interventi fra Sicilia e Milano**

11 dicembre 2018 @ 9:00

**Italia: Conte atteso a Bruxelles con una manovra finanziaria rivista. A Roma proseguono le mediazioni nel governo**

“No, non abbiamo ricevuto alcuna proposta finora”: il commissario europeo Pierre Moscovici, braccato dai giornalisti, conferma che il “dialogo” con il governo italiano sulla manovra finanziaria prosegue, ma ricorda anche che “ci sono regole da rispettare”. E nel governo di Roma proseguono le tensioni, mentre è atteso per domani l’incontro, a Bruxelles, tra il premier Conte e il presidente della Commissione Juncker. L’Italia rischia, di fatto, un logorante isolamento fra i 27, e una costosa procedura di infrazione se la manovra, proposta a ottobre (che ha avuto il richiamo della Commissione) non sarà rivista. Comunque entro domani l’esecutivo M5s-Lega deve presentare una proposta concreta di correzione, con modifiche “considerevoli” al progetto di bilancio nel prossimo triennio e che consenta, almeno nella forma, di rientrare dalla “deviazione senza precedenti” dalle regole Ue che porta Roma verso le sanzioni.

**Cronaca: antimafia, sequestro di beni per 200 milioni nel palermitano. Carabinieri in azione fra Caltanissetta e Milano**

Beni per oltre 200 milioni di euro sono stati confiscati dalla Dia di Palermo agli eredi dell’imprenditore Vincenzo Rappa, deceduto nel 2009 all’età di 87 anni. Secondo l’accusa, “pur non essendo organico a Cosa nostra le avrebbe fornito un contributo concreto, specifico e volontario che permetteva di consolidare l’apparato strutturale dell’associazione criminale”. Tra gli immobili sequestrati anche Palazzo Benso, costruito nel ‘700, oggi sede del Tar, l’edificio che ospita il Cnr e una villa di 2.300 mq nel centro di Palermo. Carabinieri del comando provinciale carabinieri di Caltanissetta stanno invece eseguendo sei ordinanze di custodia cautelare, cinque in carcere e una agli arresti domiciliari, emesse dal Gip, su richiesta della Dda della locale Procura, per concorso in estorsione continuata ed aggravata dai metodi mafiosi. Il reato contestato è stato commesso a Riesi dal giugno 2014 fino al 31 luglio scorso. Sono in corso perquisizioni domiciliari finalizzate alla ricerca di ulteriori elementi di prova e sostanze stupefacenti che vedono impiegati Carabinieri del comando provinciale di Caltanissetta, di Milano e dello squadrone carabinieri Cacciatori Sicilia.

**Francia: Macron, “proteste giuste. Ora profonde misure sociali”. Il discorso alla nazione fa discutere**

“Vedo uno stato di emergenza sociale ed economico della Francia: ne usciremo bene tutti insieme, lo voglio per la Francia, siamo apripista per noi e per gli altri. Non possiamo restare divisi. Attraversando questa crisi, riconcilieremo i francesi”. Lo ha detto ieri sera il presidente Emmanuel Macron nel corso del suo intervento in tv dopo la crisi dei gilet gialli. “Prenderò misure già questa settimana”, ha aggiunto, precisando che il governo assumerà misure sociali. “La violenza è inaccettabile, saremo intransigenti con i violenti”, ha sottolineato Macron. “Non dimentico la collera dei francesi. Questa indignazione è condivisa da molti, non posso sminuire la loro collera. Abbiamo riposto l’aumento della tassa sui carburanti che è stata annullata, ma servono misure profonde. La collera è giusta, in un certo senso”. Il salario minimo della Francia aumenterà di 100 euro al mese dal 2019: è quanto annunciato dal presidente francese, Emmanuel Macron, illustrando dinanzi alla nazione una serie di misure shock per placare la collera dei gilet gialli. È tempo di costruire “un nuovo compromesso nazionale”, ha affermato il presidente. Del discorso si occupano oggi i media francesi, mentre il variegato movimento dei gilet gialli discute sul da farsi.

Regno Unito: Theresa May difende l’accordo sul Brexit ma ora cerca una nuova mediazione con l’Ue e il parlamento

Theresa May sarà domani a Bruxelles prima del vertice Ue del 13 dicembre, per discutere con i leader europei e la Commissione alcuni cambiamenti all’intesa sulla Brexit. L’accordo raggiunto con l’Ue sulla Brexit resta “il migliore possibile”, al di là dei chiarimenti invocati sul tema del backstop e su alcuni aspetti il Regno Unito avrebbe voluto evitare, ha sottolineato May nella giornata di ieri ai Comuni, insistendo sul fatto che tale accordo garantisce comunque “un’uscita negoziata” dall’Ue e sfidando coloro che sono contrari a proporre un piano alternativo “plausibile”. La premier Tory ha poi sfidato chi vuole un referendum bis “a dirlo chiaramente”, avvertendo che esso tornerebbe a “dividere il Paese”.

**Global Compact: 164 nazioni firmano a Marrakesh il Patto Onu sulle migrazioni. Assente l’Italia**

“Una soluzione globale a una sfida globale”. Così il segretario generale dell’Onu, Antonio Guterres, ha salutato ieri l’adozione del Global Compact sulle migrazioni a Marrakesh. Nel giorno del 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, 164 Paesi hanno firmato il Patto Onu, sui 193 che lo scorso luglio a New York avevano dato un loro primo sostegno all’iniziativa, non vincolante, per regolare i flussi migratori e contrastare il traffico di essere umani. Assente l’Italia che, con il governo giallo-verde spaccato sul tema, ha rinviato tutto al voto del Parlamento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il retroscena**

**L’allarme del governo sulla Ue:**

**la procedura non si fermerà**

**Il timore di restare isolati perla pressione rigorista degli stati**

di Massimo Franco

L’alito gelido del fronte del rigore si è sentito di nuovo due giorni fa. Dall’Europa del Nord, e da quella dell’Est, la Commissione di Bruxelles ha ricevuto messaggi ultimativi: o l’Italia delle forze ostentatamente populiste accetta le condizioni di una riduzione delle spese in deficit contenute nella manovra, o la procedura di infrazione deve andare avanti. E adesso, a poche ore dall’incontro decisivo che il premier Giuseppe Conte avrà domani a Bruxelles col presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, la situazione è di nuovo in bilico. L’ottimismo quasi d’ufficio sparso nei giorni scorsi deve fare i conti con una realtà dura.

L’Italia rischia un «processo» che ci si può anche illudere di valutare in termini morbidi, magari con una «punizione» e sanzioni dilazionate nel tempo. Una volta confermata la procedura di infrazione, il Paese si troverà sotto una sorta di ghigliottina finanziaria, che potrà essere azionata in qualsiasi momento. E comporterà costi altissimi. A Palazzo Chigi sono preoccupati, e non lo nascondono. Gli sforzi di mediazione, le aperture reciproche al G20 di Buenos Aires, i toni di colpo meno ruvidi dei vicepremier Luigi Di Maio, del Movimento Cinque Stelle, e di Matteo Salvini, leader della Lega, non sono riusciti a capovolgere la diffidenza delle istituzioni continentali; e soprattutto delle altre nazioni europee.

La crisi dei «gilet gialli» francesi, con le violenze di piazza, ha aperto un altro fronte e un’altra crepa, costringendo il presidente Emmanuel Macron a correre affannosamente ai ripari: misure in extremis e in deficit, che in teoria potrebbero favorire le richieste italiane di una manovra espansiva. Ma non è affatto detto che vada così, anzi. La debolezza francese minaccia di incattivire e irrigidire il «partito del rigore», che di colpo è riemerso e ha fatto rinculare le aperture all’Italia. Cedere fino a far arrivare il rapporto deficit-Prodotto interno lordo intorno al 2,1-2 per cento, rispetto al 2,4 iniziale, a questa Europa non basta.

Ma scendere sotto quella soglia, per un esecutivo dichiaratamente populista e prigioniero delle sue promesse elettorali, appare impossibile. L’1,8 per cento, anche solo l’1,9 per cento, viene considerato da Palazzo Chigi come una richiesta «irricevibile», almeno fino a ieri. Questo significa prepararsi a un conflitto con la Commissione foriero di un isolamento crescente dell’Italia; ed esporsi a un’aggressione speculativa della quale finora ci sono state solo le avvisaglie. Sembra che il premier Conte abbia cercato di farlo capire a tutti: politici e non. Il problema, ormai, non è se avere una procedura di infrazione «soft» o no: il problema è se si riesce a evitare che si apra, o subirla.

Comincia a essere evidente che si sta giocando con un fuoco che minaccia di bruciare altri miliardi di risparmi in euro; e che proietterebbe l’Italia in un Purgatorio di sanzioni e di controlli lungo e imprevedibile nella ricaduta finale. La campagna elettorale per le Europee non aiuta. Irrigidisce gli interlocutori, e spinge M5S e soprattutto Lega a agire con gli occhi puntati quasi esclusivamente sulle urne, più che sul governo: magari sperando che «l’onda sovranista» travolga a maggio gli equilibri esistenti, e plasmi una Commissione più indulgente verso il populismo in salsa mediterranea. Ma a Palazzo Chigi non ci si fanno troppe illusioni.

Dai contatti di queste settimane, agli occhi di chi ha mediato con la Commissione, emerge un’Europa dell’Est e del Nord iper nazionalista e iper rigorista. Destinata a essere più esigente e severa nei confronti della mancanza di disciplina finanziaria dell’Italia, non più indulgente: a cominciare dal gruppo di Visegrad che unisce le nazioni orientali additate da Salvini come alleate naturali, fino all’Austria e agli Stati baltici che accarezzano una nuova Lega anseatica. Il nucleo duro non solo del fronte del rigore, ma della «punizione» degli Stati spendaccioni. Mai dimenticare che in tedesco Schuld vuole dire debito, ma anche colpa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Juncker: «Stasera incontro la May, ma l’accordo Brexit non si cambia»**

**Intervento del presidente della Commissione Ue alla Plenaria del Parlamento Ue sul Consiglio europeo di giovedì e venerdì prossimi dove la premier britannica cercherà di strappare nuove concessioni**

di Redazione Esteri

Al Consiglio europeo «avremo un ospite a sorpresa: la Brexit. Sono sorpreso perché ci eravamo messi d’accordo con il governo britannico e a quanto pare ci sono problemi quando ci si avvicina alla meta». Così il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker riferendo alla Plenaria del Parlamento Ue sul prossimo Consiglio europeo. «Incontrerò la premier britannica May questa sera, l’accordo che abbiamo raggiunto è il migliore possibile, l’unico possibile, non c’è margine di manovra per nuovo negoziato», ha aggiunto Juncker, ribadendo la posizione espressa ieri dal capo dell’Europarlamento Antonio Tajani in un’intervista al Corriere.

Al Consiglio europeo di giovedì e venerdì prossimi la premier britannica potrebbe cercare di strappare nuove concessioni ai leader per modificare l’accordo sulla Brexit che così com’è non ha nessuna chance di essere approvato dal Parlamento britannico. Per questo ieri May ha fatto una clamorosa retromarcia annunciando il rinvio del voto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Manovra, Conte: "Superare rigorismo miope. A Bruxelles non porto un libro dei sogni"**

**Il presidente del Consiglio parla di manovra e del prossimo Consiglio europeo in una Camera disertata da molti esponenti di maggioranza e governo. Di Maio assicura: "Non tradiremo gli italiani". Renzi. "Conte chi? Nel 2015 apprezzava le nostre riforme"**

di SILVIO BUZZANCA

ROMA - "Superare il rigorismo che genera instabilità. Andrò in Europa e non presenterò un libro di sogni, ma riforme". Giuseppe Conte si presenta così alla Camera per illustrare l'agenda del prossimo Consiglio europeo e le posizioni italiane.

Ma alla fine parla, molto, anche della manovra di Bilancio e dell'incontro di domani con Jean Claude Juncher. Lo fa all'inizio con un inciso: "Quanto alla discussione all'Eurosummit, - dice - vale una considerazione che si applica anche al nostro rapporto con l'Europa per quanto riguarda la legge di Bilancio". Il premier spiega che "occorre superare un rigorismo miope che pretende di combattere l'instabilità con misure che invece finiscono per favorirla. L'Europa deve perseguire un rapporto equilibrato tra riduzione e condivisione del rischio".

Il presidente del Consiglio interviene in un'aula che presenta larghi vuoti nei banchi della maggioranza e fa addormentare Vittorio Sgarbi, seduto, solitario e visibilissimo, al banco dei 9, al centro dell'emiciclo, proprio di fronte ai banchi del governo. Lo sveglia un assistente d'aula, il deputato lo guarda stupito e si rimette a dormire appoggiato allo scranno.

"Non andrò a Bruxelles con il libro dei sogni ma con lo spettro completo del progetto riformatore del governo: mi confronterò sui numeri consapevole che la manovra risponde a esigenze del Paese ma entro i vincoli europei", assicura Conte, nella seconda parte del suo intervento.

Ha parlato della Brexit, delle politiche dell'immigrazione, delle sanzioni alla Russia, del bilancio comunitario, della legge bancaria. Ma alla fine dedica buona parte del su discorso alla trattativa con L'Ue sulla legge di Bilancio.

Lo fa per dire che "In queste settimane non abbiamo mai interrotto i canali del dialogo, ho lavorato per avvicinare le posizioni e per spiegare in tutte le sedi la coerenza della manovra e i suoi effetti virtuosi".

Il presidente del Consiglio dice però: "'Non intendo distogliere l'attenzione dai saldi finali di bilancio, che determineranno uno scostamento del disavanzo primario".

Annuncia che si presenterà all'incontro con Juncker preparato: "Sto continuando a lavorare i- dice - n queste ore che precedono l'incontro affinché siano puntualmente quantificati, con apposite relazioni tecniche, i costi delle misure, soprattutto di quelle a più rilevante impatto sociale, che maggiormente destano la preoccupazione dei nostri interlocutorieuropei".

Conte conclude che "nel disegno di legge di Bilancio, ora all'esame del Senato, si interverrà con le modifiche che ci saranno nell'iter parlamentare, sulla spesa per investimenti, di cui domani presenterò un programma dettagliato". Ma di queste modifiche non c'è ancora nulla di scritto. E il ministro dell'Economia Giovanni Tria spiega che "si vedsrà questa sera", in un nuovo vertice a Palazzo Chigi.

Un tentativo di rassicurare il Parlamento che viene subito contestato da capogruppo del Pd Graziano Delrio. "Ma se la manovra ancora non c'è, noi che cosa abbiamo approvato?", dice Delrio.

"La sua informativa si è finalmente e a lungo soffermata sulla manovra di bilancio. - continua Delrio - Abbiamo appreso che i saldi cambieranno eppure noi abbiamo approvato qui delle tabelle con previsioni di crescita e di saldi occupazione, che se cambiano i saldi andranno riviste. Cosa ci avete costretti ad approvare una manovra che come dice lei cambierà?".

Un buon motivo, chiede Delrio per "aprire una discussione subito e qui sulla manovra. Non lo dico per polemica ma per rispetto al lavoro che stiamo svolgendo. Se la manovra del popolo è così importante sarebbe importante che anche il Parlamento la conoscesse".

Di manovra e confronto con Juncker parla anche Luigi Di Maio. ""il mio pronostico è buono, sono molto fiducioso, stiamo facendo tutti i passaggi che servono per arrivare una soluzione che porti a casa la manovra e eviti la procedura di infrazione. Quel che conta è riuscire a portare a casa le promesse fatte agli italiani, non li tradiremo", dice il vicepremier.

Una stilettata al presidente del Consiglio arriva, invece, da Matteo Renzi. "Conte chi? chiede l'ex premier. "Conte me lo ricordo, - continua Renzi - quando ci mandava i messaggini tutto contento e entusiasta delle riforme che facevamo. È legittimo cambiare idea, specie se ti offrono incarichi importanti. Ma io penso che le idee valgano più delle poltrone".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Tav, Appendino boccia l'ipotesi di referendum: "Prima si concluda l'analisi costi-benefici"**

**La prima cittadina attacca Delrio dopo lo "sgambetto" della Città metropolitana: "Ente ingestibile per colpa della sua riforma". E Toninelli apre a una consultazione popolare**

di JACOPO RICCA

La sindaca di Torino, Chiara Appendino, boccia l'ipotesi referendum sulla Tav, chiesto nei giorni scorsi dal presidente della Regione Sergio Chiamparino e sollecitato anche dal ministro dell'Interno Matteo Salvini, e chiede al governo di fare in fretta con l'analisi costi-benefici sul progetto: "L'urgenza è definire l'analisi costi e benefici e poi quella su eventuali costi che avrà la sospensione dell'opera - ha detto la prima cittadina - Mi pare prematuro parlare di un referendum perché si deve fare con un quadro chiaro che ora non abbiamo né noi, né i cittadini". Così ha commentato le ipotesi la sindaca Appendino a margine della presentazione delle iniziative per celebrare i 50 anni dell'Amiat, l'azienda di trattamento dei rifiuti di Torino: "Il Movimento 5stelle è sempre favorevole ad aumentare la partecipazione dei cittadini - ha ribadito - Ma ora è necessario avere i risultati dell'analisi il prima possibile".

E sul voto Sì Tav della Città metropolitana Appendino attacca l'ex ministro Graziano Delrio: "Mi chiedo se possa essere ancora soddisfatto della riforma che ha fatto. La città metropolitana è ingestibile con questa organizzazione - spiega - Piuttosto torniamo all'elezione diretta del sindaco metropolitano e non a questo automatismo che non garantisce una maggioranza omogenea ed è considerato un problema da sindaci di tutti gli schieramenti".

Intanto su un eventuale referendum sulla Tav interviene anche il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, con quella che viene letta come un'apertura. "Nel caso in cui si chiedesse un referendum - ha detto a Radio 24 - come potremmo opporci a un'istanza che arriva dai cittadini? Mi piace il 'se' con cui Salvini ha iniziato la sua frase. Aspettiamo l'analisi costi-benefici, vediamo l'analisi tecnico legale, facciamo le somme. Dopodiché siamo due forze politiche serie, ci siederemo a un tavolo". Un'affermazione che ha subito riscosso l'apprezzamento dei capigruppo leghisti alla Camera e al Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo: "L'apertura del Ministro dei

Trasporti Toninelli all'ipotesi di un referendum sulla Tav è per noi motivo di soddisfazione. Ascoltare i cittadini, a cominciare dalle tematiche importanti per i territori e per il Paese, è sempre positivo. Bene ha fatto il ministro a valutare con attenzione quest'ipotesi".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lavoratori della Ferrero solidali con gli operai Pernigotti: “Passeremo il Natale con loro ”**

**“Saremo a Novi contro gli speculatori che volteggiano sulle aziende”. Intanto il sindaco duro con la proprietà turca**

**Ieri i lavoratori della Pernigotti in fabbrica hanno ricevuto la visita dei colleghi della Ferrero**

giampiero carbone

novi ligure

A Natale alla Pernigotti di Novi Ligure ci saranno anche i lavoratori della Ferrero di Alba. Ieri pomeriggio al presidio dello stabilimento sono arrivati i rappresentanti sindacali delle maestranze di un altro marchio dolciario famoso, per portare la loro solidarietà ai colleghi in una battaglia contro la chiusura del sito, cominciata ormai più di un mese fa. «Cominciare adesso – ha detto Alberto Battaglino, sindacalista della Uila Uil Piemonte alla Ferrero – da parte della proprietà della Pernigotti la pubblicità in tv dei suoi prodotti, con la fabbrica in queste condizioni, denota una mancanza di sensibilità verso le famiglie dei lavoratori in vista del Natale».

Sindacalisti e lavoratori della Ferrero hanno preso parte alla conferenza stampa indetta dalle rappresentanze sindacali (Rsu) della Pernigotti per ri marcare come «lo stabilimento, nonostante il presidio, sia accessibile a chiunque sia interessato all’acquisto o alla gestione, contrariamente a quanto sostenuto dalla proprietà», il gruppo turco Toksoz. «Non c’è alcun ostacolo – hanno detto Piero Frescucci, Domenico Cichero e Franco Pepe – come è stato ribadito all’azienda negli incontri al ministero del Lavoro e in Regione. È nostro interesse trovare qualcuno che porti avanti l’attività della fabbrica, impegno che si era presa la proprietà davanti al presidente del Consiglio Conte».

Duro l’attacco del sindaco, Rocchino Muliere: «Nell’ultimo incontro a Torino, nonostante la disponibilità dei sindacati e delle istituzioni a trattare, la proprietà ha lasciato il tavolo, quindi se non è arrivata un’intesa la colpa è solo dell’azienda. Finora hanno fatto solo confusione: prima la terziarizzazione doveva essere altrove, poi qui a Novi ma, in realtà, della società di advisor che dovrebbe trovare un imprenditore entro l’8 gennaio non c’è traccia. Un atteggiamento vergognoso, che disattende quanto concordato con il governo». Muliere ha poi spiegato come ci siano imprenditori interessati alla Pernigotti «ma con questa situazione volutamente confusa non so che risposte dare quando mi chiedono informazioni».

I sindacalisti della Ferrero hanno annunciato che a Natale saranno a Novi Ligure: «In casi come questo gli speculatori volteggiano sulle aziende. Dovete tenere duro. I marchi storici, quindi anche la Ferrero, non sono mai immuni da quello che sta succedendo a voi e anche per questo il 25 dicembre saremo al vostro fianco». Le Rsu della fabbrica novese hanno infine precisato che la campagna social che invita a «non comprare i prodotti della Pernigotti poiché i soldi vanno ai turchi e non agli operai licenziati» «vuole essere un invito ai consumatori a prestare attenzione alla provenienza dei prodotti stessi: la crema viene infatti confezionata in Turchia».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il papiro di Artemidoro è falso: lo dice la Procura di Torino dopo anni di indagini**

**Un mercante d'arte di origine armena lo aveva venduto alla Fondazione dell'Arte della Compagnia di San Paolo per 2.75 milioni di euro nel 2004**

giuseppe legato

torino

È falso il papiro di Artemidoro, attribuito al geografo antico Artemidoro di Efeso e fatto risalire alla fine del I secolo a.c Lo ha stabilito la Procura di Torino dopo accurate indagini svolte nell'ambito di un'inchiesta per truffa aggravata nei confronti di Serop Simonian, mercante d'arte di origine armena che lo aveva venduto alla Fondazione dell'Arte della Compagnia di San Paolo per 2.75 milioni di euro nel 2004.

Il procedimento penale- spiega in una nota stampa il Procuratore Armando Spataro - si è concluso con un'archiviazione delle accuse per intervenuta prescrizione (quindi la truffa è stata ritenuta sussistente, ma il reato estinto), ma la falsità del reperto è stata dimostrata sulla base di numerosi accertamenti.

Il via all’indagine

L'indagine aveva preso il via dall'esposto del professor Luciano Canfora presentato alla procura di Torino nell'ottobre 2013.

Sull'autenticità del papiro aveva espresso forti riserve l'ex direttrice del Museo Egizio di Torino Eleni Vassilika che aveva rifiutato di esporre il reperto quando la Fondazione (parte lesa) lo aveva destinato in comodato d'uso gratuito al Museo. La direttrice aveva spiegato la sua ferma e motivata convinzione circa la falsità del reperto. Le indagini le hanno dato ragione.